

## «ASSIEME IL CIELO E LA TERRA»

Quando, nel 1954, don Luigi Giussani si decise a lasciare l'insegnamento di teologia per quello apparentemente meno prestigioso del liceo Berchet, lo fece, come poi più volte avrebbe ripetuto, in base ad una esperienza che lo portò ad una considerazione amara e decisiva: il Cristianesimo non è più interessante per l'uomo. E questo ovviamente, non a causa di Cristo - l'incontro con Cristo è infatti la massima convenienza per l'uomo, essendo stato fatto per esso -, ma per come veniva proposto. Giussani individuava così la questione centrale che la sua opera avrebbe messo davanti a tutta la Chiesa, fin dal piccolissimo inizio dei primi anni: la questione del metodo cristiano. Per Giussani si trattava di riandare al metodo stesso con cui Cristo si era proposto, non ad una pedagogia o psicologia o spiritualità particolare.

Cristo propone se stesso, propone il coinvolgimento con la sua persona come contenuto del suo messaggio e come metodo per viverlo. La critica di Giussani all'apparato associativo italiano degli Anni '50 si rivelava perciò una questione ben più vasta di quella che apparentemente sembrava potersi notare e soprattutto esprimeva una proposta che andava ben al di là dei confini della Milano di quel periodo e delle problematiche della Chiesa italiana, come lo svolgimento successivo del movimento che da Giussani prese origine avrebbe ampiamente chiarito. Tocava infatti la capacità stessa del Cristianesimo di proporsi all'uomo e la verità dell'intelligenza che ne avevano il magistero, la teologia e il popolo cristiano.

Da questo punto di vista il disegno di rinascita del Cristianesimo che Giussani ha scritto si colloca nel vasto discorso di ripresa iniziato nel secolo diciannovesimo da grandi uomini con Scheeben, Mohler, e da certi momenti della rinascita biblica e liturgica del secolo XX, da uomini come Romano Guardini, attraverso la tempesta del modernismo: superare l'intellettualismo e perciò il moralismo in cui era andata a finire gran parte della pe-

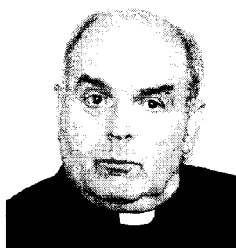
dagogia, della catechesi, della proposta dottrinale dal '700 in poi. Intellettualismo e moralismo erano per don Giussani i due grandi nemici del Cristianesimo e perciò dell'uomo.

All'inizio del movimento inaugurato da don Giussani c'è la percezione che Cristo è tutto e perciò vale la pena di seguirlo e testimoniare, perché si è fatta esperienza di aver ricevuto tutto con lui. L'inizio è un atto della libertà che è assieme atto della ragione e della volontà, anche se tutto ciò può essere quasi neppure avvertito e consapevole. L'inizio è cosa furtiva.

Al principio per don Giussani non ci sono né solo le cose della terra né solo le cose del cielo, ma assieme il cielo e la terra: la proposta di un uomo ad un altro uomo, di colui che in Cristo ha trovato il senso di tutti gli interessi della vita presente. Anche se questo volesse dire: «La vita cristiana per Giussani è sempre stata una comunicazione da uomo a uomo, una comunicazione della persona singola alla libertà dell'altro». Esso si comunica attraverso la libertà di chi ha incontrato la propria pienezza verso la libertà spalancata di chi la sta cercando, per suscitare la sua consapevolezza e provocare la sua iniziativa.

Per questo don Giussani ha sempre evidenziato che la Chiesa chiede veramente e obbligatoriamente l'adesione soltanto a poche precise verità, ai sacramenti e all'autorità. Solo questa semplicità permette al cristiano di rivolgersi a chiunque con una larga comprensione per tutte le diverse situazioni in cui la persona si trova, per tutte le infinite traduzioni dell'unica verità essenziale. Sta in questa decisione ed apertura, a mio parere, il grande insegnamento e il grande lascito di don Giussani alla Chiesa e agli uomini di questo tempo.

**Massimo Camisasca**



**Massimo Camisasca**